



17 gennaio 2017

Luca 7, 36-50

Chi amerà di più?

In tutte le religioni il problema è sapere chi merita di più ed è più giusto davanti a Dio. E chi si ritiene giusto, come Simone, critica gli altri. Gesù ha appena detto di perdonare. Ora accoglie la peccatrice e capovolge i nostri giudizi religiosi: importante è “amare di più”. E ama di più colui al quale è stato perdonato di più.

- 36 Ora domandava a lui uno dei farisei
che mangiasse con lui.
E, entrato nella casa del fariseo
si adagiò a mensa.
- 37 Ed ecco:
una donna,
che era peccatrice, nella città,
avendo saputo
che è sdraiato nella casa del fariseo,
preso un alabastro di profumo;
- 38 e postasi dietro
presso i suoi piedi,
piangendo con le lacrime
cominciò a bagnare i suoi piedi
e ungeva con profumo.
- 39 Ora avendo visto il fariseo,
che l'aveva chiamato,
parlò tra sé dicendo:
Costui se fosse profeta,
conoscerebbe chi e donde
la donna la quale lo tocca,



40 che peccatrice è.
E rispondendo, Gesù disse a lui:
 Simone, ho per te qualcosa da dire.
Egli allora:
 Maestro, parla! dichiara.
41 Due debitori avevano un creditore:
 l'uno doveva cinquecento denari,
 l'altro invece, cinquanta.
42 Non avendo essi da rendere,
 grazìo ambedue.
 Chi dunque di loro lo amerà di più?
43 Rispondendo Simone disse:
 Suppongo colui che grazìo di più!
Ora egli disse a lui:
 Rettamente giudicasti!
44 E, voltosi verso la donna,
 dichiarò a Simone:
 Vedi questa donna?
 Entraì nella tua casa:
 acqua a me sui piedi non versasti;
 costei invece con lacrime
 bagnò i miei piedi
 e con i suoi capelli asciugò!
45 Bacio a me non desti,
 costei invece, da che entraì,
 non smise
 di baciare i miei piedi.
46 Con olio il mio capo non ungesti,
 costei invece con profumo
 unse i miei piedi.
47 In grazia di ciò dico a te:
 sono stati rimessi i suoi molti peccati,
 perciò amò molto;
 a chi poco è rimesso



48 poco ama!
Ora disse a lei:
 Ti sono rimessi i peccati.
49 E cominciarono i commensali
 a dire tra sé:
 Chi è costui,
 che anche i peccati rimette?
50 Ora disse alla donna:
 La tua fede ti ha salvata:
 cammina verso (la) pace!

Salmo 50

3 Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
 nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
4 Lavami da tutte le mie colpe,
 mondami dal mio peccato.
5 Riconosco la mia colpa,
 il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
6 Contro di te, contro te solo ho peccato,
 quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
 perciò sei giusto quando parli,
 retto nel tuo giudizio.
7 Ecco, nella colpa sono stato generato,
 nel peccato mi ha concepito mia madre.
8 Ma tu vuoi la sincerità del cuore
 e nell'intimo m'insegni la sapienza.
9 Purificami con issopo e sarò mondo;
 lavami e sarò più bianco della neve.
10 Fammi sentire gioia e letizia,
 esulteranno le ossa che hai spezzato.
11 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
 cancella tutte le mie colpe.
12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,



13 rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
14 Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
15 Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
16 Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.
17 Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
18 poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
19 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
20 Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
21 Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Un testo molto noto. Più di una volta sicuramente l'abbiamo pregato, meditato e abbiamo ascoltato anche commenti su questo salmo del peccatore, di colui che è consapevole del male che ha commesso, e di questo male che ha bisogno di essere perdonato da parte del Signore.

Quindi l'inizio del salmo è proprio questa richiesta, questa invocazione che parte dall'uomo, dal salmista rivolto a Dio, nella consapevolezza di quella che è la realtà di ciò che lui ha compiuto. A questa si unisce un'altra consapevolezza; che il peccato non è solo qualcosa che lo riguarda, ma che riguarda anche il Signore, perché non può lui rimettere a posto ciò che con il peccato commesso è andato in frantumi, si è rovinato. Non può lui da solo lavarsi, ha bisogno che qualcun altro; il Signore lo faccia.



All'inizio del salmo questo è molto forte. Da un lato la consapevolezza da parte di questo uomo, di questo salmista della sua condizione di colui che ha fatto qualcosa che non è giusto e che non è giusto nei confronti del Signore innanzitutto, e dall'altro lato il suo bisogno di essere salvato, di essere perdonato da parte del Signore. Il peccato è proprio questo: essersi rotta questa relazione con il Signore, essersi interrotta questa comunicazione profonda e continua di amore e che c'è soltanto bisogno che possa essere ripresa. E per poterlo fare non basta l'azione del Signore, non basta la volontà del peccatore, ma di entrambi; il riconoscere il proprio peccato e rivolgersi al Signore e il Signore che perdona, che restituisce al peccatore quella purezza di cuore di cui parla il salmo.

È molto forte che la conclusione del sanno, gli ultimi versetti, parlano del salmista che si riconosce peccatore perdonato che può insegnare agli altri erranti, le vie che conducono al Signore. Colui che ha fatto questa esperienza, di essere stato capace di ammettere il proprio peccato e di potersi rivolgere al Signore... [interruzione].

Sulla scia di questo salmo possiamo prendere il brano di questa sera Luca 7,36-50. È la ultima parte del capitolo 7 di Luca, che aveva avuto all'inizio due gesti di Gesù: la guarigione del servo del centurione, la risurrezione del figlio della vedova di Nain, e poi il brano della volta scorsa, che partendo dalla domanda del Battista riguardante Gesù la sua messianicità poi arrivava al giudizio della generazione da parte di Gesù. Quella famosa parabola del suono del flauto e del canto del lamento e l'incapacità di questa generazione, ovviamente non solo quella contemporanea a Gesù, ma la generazione del lettore, a entrare pienamente, a lasciarsi coinvolgere da questo annuncio. Dove venivano evidenziati i vari motivi: il rifiuto di Giovanni del suo battesimo, il rifiuto di Gesù e del suo annuncio. Di fronte a due gesti importanti che Gesù aveva compiuto, quelle che l'evangelista poi mette in evidenza sono alcune resistenze, da parte della generazione, ma anche da parte di



Giovanni che aveva chiesto se era Gesù colui che era da attendere o meno.

Il brano di questa sera, ci pone di fronte a un modo di accogliere Gesù diverso: quello di Simone, del fariseo e quello della donna che si recherà in casa di Simone.

³⁶Ora domandava a lui uno dei farisei che mangiasse con lui. E, entrato nella casa del fariseo si adagiò a mensa. ³⁷Ed ecco: una donna, che era peccatrice, nella città, avendo saputo che è sdraiato nella casa del fariseo, preso un alabastro di profumo; ³⁸e postasi dietro presso i suoi piedi, piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i suoi piedi e ungeva con profumo. ³⁹Ora avendo visto il fariseo, che l'aveva chiamato, parlò tra sé dicendo: Costui se fosse profeta, conoscerebbe chi e donde la donna la quale lo tocca, che peccatrice è. ⁴⁰E rispondendo, Gesù disse a lui: Simone, ho per te qualcosa da dire. Egli allora: Maestro, parla! dichiara. ⁴¹Due debitori avevano un creditore: l'uno doveva cinquecento denari, l'altro invece, cinquanta. ⁴²Non avendo essi da rendere, grazìo ambedue. Chi dunque di loro lo amerà di più? ⁴³Rispondendo Simone disse: Suppongo colui che grazìo di più! Ora egli disse a lui: Rettamente giudicasti! ⁴⁴E, voltosi verso la donna, dichiarò a Simone: Vedi questa donna? Entrai nella tua casa: acqua a me sui piedi non versasti; costei invece con lacrime bagnò i miei piedi e con i suoi capelli asciugò! ⁴⁵Bacio a me non desti, costei invece, da che entrai, non smise di baciare i miei piedi. ⁴⁶Con olio il mio capo non ungesti, costei invece con profumo unse i miei piedi. ⁴⁷In grazia di ciò dico a te: sono stati rimessi i suoi molti peccati, perciò amò molto; a chi poco è rimesso poco ama! ⁴⁸Ora disse a lei: Ti sono rimessi i peccati. ⁴⁹E cominciarono i commensali a dire tra sé: Chi è costui, che anche i peccati rimette? ⁵⁰Ora disse alla donna: La tua fede ti ha salvata: cammina verso (la) pace!

Come introduzione possiamo dire due cose, che in questa casa vengono radunate, oltre i commensali, due persone che sembrano stare all'opposto: il fariseo e questa donna, questa



peccatrice, che sembrano non avere niente in comune. Tanto puro pensa di essere uno, quanto impura sa di essere, e tutti sanno che è, l'altra.

Un brano che comincia con questa scena di mensa e attorno alla mensa si svolgerà tutta questa scena, ed è un brano che ci porta al centro di quello che è il messaggio del vangelo. Dei paralleli di questo brano, sono i brani che noi definiamo l'unzione di Betania, presenti sia Marco, sia Matteo anche in Giovanni. L'unzione là è descritta all'inizio della passione di Gesù, qui questo episodio viene narrato prima, prima ancora dell'inizio del viaggio verso Gerusalemme, però di fatto quello che viene messo in evidenza è la figura centrale di questa donna, del suo profumo. Talmente centrale che Gesù porta lo sguardo su di lei e invita Simone e invita anche noi lettori a portare lo sguardo verso questa donna.

³⁶Ora domandava a lui uno dei farisei che mangiasse con lui. E, entrato nella casa del fariseo si adagiò a mensa. ³⁷Ed ecco: una donna, che era peccatrice, nella città, avendo saputo che è sdraiato nella casa del fariseo, preso un alabastro di profumo; ³⁸e postasi dietro presso i suoi piedi, piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i suoi piedi e ungeva con profumo.

Tutto comincia con questo invito a mensa da parte di uno dei farisei. Se ricordate il brano precedente terminava con quelle parole di Gesù: *È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico di pubblicani e dei peccatori.* Allora, Gesù è un mangione e un beone, amico dei pubblicani, dei peccatori, dei farisei. Gesù accoglie l'invito a mensa di questo fariseo. Non siede solo coi pubblicani, si siede anche con i farisei, gli uni e gli altri accomunati dall'essere peccatori, di cui Gesù è amico. L'amicizia di Gesù non ha delle riserve; non viene proposta ad alcuni sì e altri no, ai pubblicani sì, ma i farisei no o viceversa. Gesù accoglie questo invito a mensa, entra nella casa del fariseo, non sta fuori. Questa prassi di Gesù è veramente una prassi che crea comunione, non viene escluso nessuno.



All'interno di questo invito, all'interno di questa cena preparata per Gesù, in questa casa del fariseo avviene qualche cosa di inaspettato, che l'evangelista ci sottolinea con questo: *Ed ecco una donna*; cioè l'attenzione dell'evangelista si porta su quello che accade. C'è qualcuno che entra in questa casa ed è questa donna, e dice l'evangelista: *Che era peccatrice nella città*. Ora se c'è un dato su cui convergono tutti è che questa donna è una peccatrice; lo dice adesso l'evangelista, lo dirà Simone, lo dirà anche indirettamente anche Gesù. Tutto sta a vedere se questa donna coincide, può essere identificata con il suo essere peccatrice o no. Ma che sia una realtà di fatto su questo ce lo dicono tutte le fonti presenti in questo brano. È una peccatrice nella città; è un modo con cui l'evangelista ci dice che questa donna è una prostituta, conosciuta così nella città.

Ora questa donna ha saputo che *Gesù è a mensa nella casa del fariseo*. Chissà forse ha anche saputo che era presente di qua o di là; sta di fatto che lei sceglie questo momento. Allora, prende un *alabastro di profumo*. Questo è uno dei termini che vengono segnalati anche negli altri brani dell'unzione di Betania. Questo alabastro e questo profumo. Da un lato sono gli attrezzi del mestiere, però questo profumo in questa circostanza dirà di altro, dirà che quella donna non è solo il peccato che commette. Perché questo profumo rivelerà la vera identità della donna quella che Gesù saprà cogliere in lei. Il profumo, che è l'essenza stessa di Dio; il profumo di per sé parla di qualcosa che si trasmette, che si dona, che non sceglie su chi posarsi. Quando uno si mette il profumo non è che decide che deve raggiungere queste persone qui e queste no. Tanto che nel racconto dell'unzione di Betania, Giovanni dice che: *La casa si riempì del profumo dell'unguento*; cioè chiunque sia presente viene raggiunto da questo profumo.

Questo profumo rivela la capacità, la possibilità di gratuità che c'è anche in questa donna. Una donna che si pone presso i piedi di Gesù, e viene descritto quello che fa: *Piange con le lacrime e*



bagna i suoi piedi e unge con profumo. Questa donna che si mette lì a piedi di Gesù. In tutto il brano questa donna non dirà una sola parola e anche negli altri brani dell'unzione di Betania questa donna non parla, per lei parlano i gesti. Sant'Ignazio negli Esercizi Spirituali dice che: l'amore si mostra più con le opere che con le parole.

Questi gesti che questa donna compie, e che saranno poi ripresi da Gesù nel colloquio con Simone, sono gesti segnati da questo pianto e da queste lacrime. Ciò su cui l'evangelista porta l'attenzione è il pianto di questa donna. Come ogni pianto possono essere tanti motivi: dal pentimento, alla gratitudine, all'amore, alla lode. Spesso il pianto è quella forma di comunicazione che sopperisce alla povertà del nostro linguaggio. Ci sono delle cose che non riusciamo a esprimere con le parole, e che spesso dei gesti, e il pianto forse uno di questi alla massima potenza, riescono ad esprimere. Il gesto di questa donna e quindi il profumo da una parte, le lacrime dall'altra, stanno portando in evidenza la verità di lei e i suoi desideri il motivo per cui lei è lì. Sa che quelle lacrime possono bagnare i piedi di Gesù. È una sorta di lavanda dei piedi in anticipo non fatta da Gesù, ma accolta da Gesù. Così come in Giovanni la lavanda dei piedi, che gli farà Maria di Betania, anticiperà quella che Gesù farà ai suoi discepoli. Gesù si mostra capace soprattutto di accogliere questo amore, ma è capace di accogliere questo amore perché questa donna sa di quale amore è amata da questo Gesù; c'è questa circolarità. È una donna che entrando in quella casa, compiendo quel gesto ha già vinto tutte le paure che poteva avere, una sopra tutte la paura del giudizio. Giudicata già da tutti, conosciuta già da tutti, non ha nessuna paura di entrare nella casa del fariseo; entra anche lei in comunione con quelli che sono lì.

La presenza di Gesù in questa casa di Simone, questa casa del fariseo, fa sì che questa casa possa essere chiamata anche in un altro modo. Non è più la casa di un fariseo, di qualcuno che fa della stretta osservanza delle leggi un motivo di profonda identità e per



questo poi diventa anche un motivo per cui altri sono respinti vengono rigettati. La presenza di Gesù, che è invitato ad entrare in questa casa, la fa diventare una casa che è un luogo di verità e di misericordia. Una casa in cui questa donna si sente non fuori luogo e che può entrarvi, introdursi in questa casa, cosa che non sarebbe mai stata concepibile, e fare gesti inauditi; gesti che non si fanno in pubblico e però lei li fa in pubblico. La presenza di Gesù è come se fosse un detonatore di comportamenti inauditi, impossibile immaginare. Allora se passiamo alla nostra vita, che cosa significa quando invitiamo il Signore a entrare nella nostra vita? Che cosa cambia in noi e cosa cambia in quelle che sono le persone che sono ospiti della nostra vita, che fanno parte della nostra vita, in termini di verità e di misericordia?

³⁹Ora avendo visto il fariseo, che l'aveva chiamato, parlò tra sé dicendo: Costui se fosse profeta, conoscerebbe chi e donde la donna la quale lo tocca, che peccatrice è.

Il fariseo ha visto: ha visto quello che lui ha visto. Gesù cercherà di fargli vedere qualcosa d'altro. Tutti e due vedono la stessa cosa, Gesù e il fariseo, perché il gesto che vedono è quello. Ma il fariseo si ferma a qualcosa.

Quello che l'aveva chiamato, parlò tra sé dicendo; questo è uno dei modi con cui si attua la menzogna del fariseo. Sappiamo che parlando così non è che individuiamo una categoria, individuiamo il pericolo presente in ognuno di noi in quanto fariseo.

Parlando tra sé; cioè non dialoga, non parla con Gesù si chiude. Lo ritroveremo questo come una caratteristica dei farisei, e si esprime in un giudizio; da questo giudizio non si salva nessuno, né la donna, né Gesù.

Costui se fosse profeta. È quasi un ripensamento sull'invito: ma chi ho invitato! Questo modo del parlare tra sé del fariseo, del giudicare, cioè se fosse profeta: vuol dire non è profeta; dice il centro della fede, quale immagine di Dio questa persona si porta



dentro. Se Gesù fosse un profeta non si farebbe toccare da questa donna. Già c'è qualcosa di sconvolgente di per sé in quello che sta accadendo in questa casa; a maggior ragione se questo fosse un profeta. Cioè lui dice: vanno prese le distanze da queste persone; nulla in comune con queste persone. Ora per Dio le distanze vanno prese dal peccato, non dal peccatore. È come se il fariseo in questo pensiero non riconoscesse un Dio che è Padre di tutti i suoi figli, di quelli buoni o apparentemente buoni e di quelli cattivi. Cioè mostra di avere di Dio un'immagine lontana da quella che Gesù sta manifestando. Sembra di essere in presenza del figlio maggiore, nella parabola del padre misericordioso e dei due figli; sembra di essere in presenza di Giona, di coloro che sembra che vivano di un'identità perché non sono come gli altri: gli altri sì che sono così così. Io no. Poi può essere di singoli, può essere di gruppi: io non sono come loro. Lo vedremo nella passione in Pietro: *Tutti potranno rinnegarti: io no*. Non sono come gli altri. Ad affermare quasi sempre la nostra diversità: gli altri sono così. Allora questo giudizio che è contro Gesù, che è contro la donna. C'è un'immagine di Dio, ma c'è anche un'immagine dell'altro. Non solo per questo fariseo Gesù sta sbagliando, perché andrebbero prese le distanze da queste persone. Ma non c'è solo un modo errato di vedere Dio, c'è un modo errato di vedere l'altra persona; l'altra persona, in questo caso la donna, è una peccatrice e basta. Identificare la persona col male che ha fatto; non dare più via di scampo a questa persona; introdurre una sorta di definitività sulla vita di questa persona.

Toccando Gesù; gesti sconvenienti, l'impurità in questa donna ormai si diffonde. Allora la donna e Gesù vengono accumulati nel giudizio di questa persona; il fariseo prende le distanze dalla donna, ma prende anche le distanze da Gesù.

In fondo, il fariseo da cui Gesù accetta di andare, è esempio di tutti gli uomini che hanno bisogno di essere aiutati dal Signore a procedere in un cammino, per entrare sempre più nella conoscenza di chi è Gesù. Colpisce che l'evangelista dice, all'inizio del versetto 39



che il fariseo vede quello che succede. Però, tutto il periodo dei brani che abbiamo letto e commentato in precedenza, abbiamo spesso sentito parlare del verbo vedere unito all'udire, all'ascoltare. Gesù ai discepoli di Giovanni dice: Che cosa avete visto, che cosa avete udito? L'essere discepolo significa mettersi non solo nella posizione di chi vede e chi vede è una posizione giudicante, ma anche dell'ascolto, dell'accogliere le parole che arrivano dal Signore, delle parole che arrivano dall'altro. Quello che manca a questo fariseo è l'ascolto, e proprio là Gesù interviene: educare all'ascolto.

⁴⁰E rispondendo, Gesù disse a lui: Simone, ho per te qualcosa da dire. Egli allora: Maestro, parla! dichiara. ⁴¹Due debitori aveva un creditore: l'uno doveva cinquecento denari, l'altro invece, cinquanta. ⁴²Non avendo essi da rendere, grazìo ambedue. Chi dunque di loro lo amerà di più? ⁴³Rispondendo Simone disse: Suppongo colui che grazìo di più! Ora egli disse a lui: Rettamente giudicasti!

Il fariseo parlando tra sé ha appena detto: Costui non è un profeta, *se fosse profeta...* A smentire questa parola del fariseo c'è la risposta di Gesù che conosce pur non avendo ascoltato quello che si muove nel cuore di questo fariseo; risponde al pensiero segreto che il fariseo ha.

Simone. Prima volta nel vangelo di Luca che Gesù chiama qualcuno per nome. Chiamandolo per nome mostra Gesù verso questa persona, l'affetto, l'amicizia la conoscenza. Cioè Gesù non vuole lasciare questa persona prigioniera dei suoi pensieri, del proprio giudizio: *Ho qualcosa da dire per te;* e allora Simone si fa discepolo e dice: *Maestro, parla;* mostrando una disponibilità all'ascolto. E Gesù racconta questa parabola perché vuole aprire a Simone una nuova prospettiva. Di fatto qui Gesù sta dicendo a Simone (che sta giudicando una persona perché è una prostituta, perché è impura) che in realtà questo Simone sta portando dentro di sé un'immagine di Dio che è come questa donna. Cioè Simone pensa di regolare il proprio comportamento con il Signore, come si



regola il rapporto con una prostituta; il Signore deve essere la risposta a miei meriti, come faceva il fratello maggiore della parabola: *lo ti servo da tanti anni e tu non mi hai dato mai un capretto*. Mostrando così la logica di essere schiavi, di non uscire mai da questa logica, di non essere ancora entrati nella logica dell'amore su cui Gesù richiama con questa parabola.

Due debitori. La realtà è questa, siamo tutti debitori come i due figli. Si è perso l'uno, come la pecora che si è persa da sola; si è perso l'altro, come la moneta caduta in casa. Si può essere lontani, si può essere in casa, si è tutti perduti e tutti ritrovati. Due debitori *uno doveva cinquecento l'altro cinquanta denari*; e non hanno da restituire. Sono due debitori accomunati dall'essere debitori e dal non avere da restituire, ma nessuno dei due ha l'iniziativa di recarsi dal creditore, è lui che prende l'iniziativa: *Graziò ambedue*. A tutti e due viene riservata questa grazia.

Allora, la domanda di Gesù: *Chi dunque di loro lo amerà di più?* Gesù sta presentando a Simone, sta presentando a ogni lettore la logica da vivere nei confronti del Signore; o si vive da figli in una logica di amore, oppure è meglio non avere a che fare con questo Signore. Ricordate il figlio minore della parabola, quando rientra non ripete della lezione che aveva preparato: *Trattami come uno dei tuoi garzoni*; perché in quella casa o si sta da figli o è meglio non starci. Questo è il tipo di rapporto che Gesù attende: *Chi lo amerà di più?*

Rispondendo Simone disse: Luca sembra essere stato portato da Gesù a tirare fuori anche lui dall'anonimato questa persona, non lo chiama più il fariseo, ma lo chiama: Simone. Cioè l'evangelista si lascia convertire da Gesù. Non possiamo chiamare le persone con delle categorie: il fariseo, la peccatrice; dietro ogni persona c'è una storia, c'è un nome. Gesù non incontra delle categorie, incontra persone, incontra questo Simone e anche l'evangelista lo chiama così.



E risponde Simone: *Suppongo colui che grazìò di più; e Gesù gli dice: Rettamente giudicasti.* Gesù trova in questo Simone una cosa buona, che posto davanti a una parabola, posto davanti a una domanda risponde esattamente. Gesù glielo riconosce: Sei in grado di giudicare, hai giudicato in maniera retta. Questo è il primo passo che Simone compie.

Gesù racconta al suo ospite questa parabola e lo fa proprio per lui: Per te ho qualcosa da dire. È come se fosse un dono fatto su misura per Simone. Però, poi anche altri, anche noi possiamo beneficiare di questo dono. E qual è il senso profondo di questo dono? Dire che questo debito: che può essere più o meno grande, che ciascuno di noi ha, che lo riconosca in tutto o che lo riconosca in parte, questo debito ce lo abbiamo tutti. Poco importa quanto sia grande, questo debito ci pesa perché non abbiamo il modo di ripagarlo.

Ma qual è la parola buona, la buona novella di questa parabola? Che questo padrone ci libera dal debito. E liberarci dal debito non è un caso che sia messo in parallelo con l'amore, perché se non abbiamo più da dover sottostare a questo debito, se non siamo più servi di questo debito, possiamo utilizzare ciò che c'è di meglio in noi, le nostre risorse più belle per amare. E non per difenderci, per proteggerci, per ripararci, per giustificarci, per cercare di rimettere a posto la nostra immagine da soli. Invece, possiamo usare tutto ciò che c'è di positivo, di forte, di giusto in noi per amare.

Allora, che questo debito sia di cinquanta, di cinquecento, di cinquemila, poco cambia, perché nel momento in cui c'è tolto è l'amore che scoppia in noi. Non bisogna neanche tanto guardare all'altro per consolarci o deprimerci sull'entità del debito dell'altro. Perché nel momento in cui questa parola di perdono è rivolta a me, per me il risultato è questo, di sentire l'amore sgorgare dentro ed è per me il più grande dei doni, incomparabilmente il più grande.



⁴⁴E, voltosi verso la donna, dichiarò a Simone: Vedi questa donna? Entrai nella tua casa: acqua a me sui piedi non versasti; costei invece con lacrime bagnò i miei piedi e con i suoi capelli asciugò! ⁴⁵Bacio a me non desti, costei invece, da che entrai, non smise di baciare i miei piedi. ⁴⁶Con olio il mio capo non ungesti, costei invece con profumo unse i miei piedi. ⁴⁷In grazia di ciò dico a te: sono stati rimessi i suoi molti peccati, perciò amò molto; a chi poco è rimesso poco ama!

Gesù continua questo dialogo con Simone, che viene educato anche dalla parabola. Quando Gesù dice: *Due debitori*, forse Simone si riconosce quasi in credito, pensa che sia il Signore a dovergli qualcosa; invece, già la parabola gli ha fatto fare un passo.

E Gesù si volge *verso la donna*. Fino alla fine di questo brano non si parlerà più dello sguardo di Gesù. In un certo senso lo sguardo di Gesù continuerà a rimanere fissato verso questa donna; guarda la donna e parla a Simone. È un modo per invitare Simone a portare lo sguardo dove Gesù guarda, non solo, a guardare come Gesù guarda. Perché lo aveva detto anche il versetto 39: *Ora avendo visto il fariseo*. Eppure qui Gesù gli dice: *Vedi questa donna?* Non basta guardare come hai guardato tu. Tu questa donna non l'hai ancora vista, non hai ancora colto ciò che nei suoi gesti è presente.

Allora, c'è la descrizione di quello che è avvenuto, rispetto a ciò che non è avvenuto. Cioè viene fatta la discrezione di quello che la donna ha fatto e sta facendo, rispetto a quello che Simone non ha fatto e non sta facendo. Notate l'attenzione di Gesù per i gesti di questa donna. Gesù riporta anche dei gesti che l'evangelista non aveva descritto; di baci non aveva parlato l'evangelista; l'evangelista aveva detto: *Postasi dietro presso i suoi piedi piangendo con le lacrime cominciò a bagnare i suoi piedi e ungeva con profumo*. Gesù dice che: Questa donna non ha smesso di baciare i suoi piedi; e poi dice: *Bagnò i miei piedi e con i suoi capelli asciugò*. Anche questo l'evangelista non aveva detto.



Sembra che attraverso le parole di Gesù venga accolto pienamente il gesto di questa donna. Sono gesti che hanno anche un sfondo erotico, questi gesti della donna. Una donna si scioglieva i capelli solo in presenza del marito. Quello che rivela il senso di questi gesti sono le lacrime di questa donna: *Costei, invece, con lacrime bagnò i miei piedi*. Gesù va in profondità, legge quello che sta accadendo; Gesù mostra di essere davvero una persona libera, non solo nell'accogliere i gesti di questa donna, ma, nell'accogliere il senso profondo dei gesti di questa donna, invitando Simone. Perché ponendo l'attenzione su questa donna sta facendo vedere a Simone anche a lui il cammino che può fare, la logica con cui entrare in questo rapporto con lui.

In grazia di ciò dico a te. Gesù continua a parlare a Simone. Come è attento a questa donna, Gesù è altrettanto attento a Simone: Dico a te. In questo versetto 47 è presente una tensione: *Sono stati rimessi i suoi molti peccati, perché amò ha molto; a chi poco è rimesso poco ama!* La tensione dov'è? L'amore precede o segue il perdono? Questa tensione Luca la lascia, perché non è la vera questione. Chi pone una questione di questo tipo è ancora al di qua di una logica dell'amore, che di per sé reclama una reciprocità. Certamente quello che viene prima, quello che è al centro è questo amore del Signore, ma Gesù dà. Luca offre anche una grande parte anche alla responsabilità umana, non perché l'amore di Dio sia condizionato, ma perché l'amore vero vive di questa circolarità; un amore che calcola non è più amore. Se sto a vedere cosa viene prima e cosa viene dopo vuol dire che c'è già un'altra logica dentro, vuol dire che non rispondo ancora alla domanda: Chi lo amerà? Sarò ancora immerso nella logica del calcolo. Quello che Gesù invita a fare lasciando viva questa tensione e invece, di entrare così in questa logica. Non per nulla nel brano dell'unzione di Betania, che è un parallelo di questo brano, Gesù dirà che *in ogni luogo dove sarà annunciato il vangelo sarà ricordato anche in ricordo di lei quello che ha fatto*. Cioè il vangelo non è solo il ricordo di quello che ha fatto Gesù, ma il vangelo è il ricordo di ogni gesto d'amore gratuito che



viene compiuto, chiunque lo compia. Non è che Gesù ha l'esclusiva o vuole avere l'esclusiva. Addirittura dice a Simone e dice ad ogni lettore: *Vedi questa donna*; cioè non distogliere più lo sguardo da questa donna, perché guardandola lei, capirai anche chi sei tu, chi sei chiamato ad essere.

Le sono stati rimessi i suoi molti peccati. Gesù dice quello che il fariseo ha pensato e quello che l'evangelista ha detto, che questa donna è una peccatrice, ma Gesù in questo modo dice anche che questa donna non è solo il peccato che ha commesso. Allora, dicendo: *Vedi questa donna*; è come se gli dicesse: guarda che tu hai visto solo una parte di questa donna; guarda anche l'altra. In questo modo il fariseo sarà invitato a guardare anche l'altra parte di sé, quella buona, quella cosa che lui non ha ancora scoperto. Gesù rimarrà con lo sguardo fisso su questa donna. Se volete Gesù contempla questa donna.

Si può forse dire che questa donna è capace di amare molto, proprio perché è ben consapevole della sua realtà, e il versetto 47, in cui si dice: A chi poco è rimesso poco ha, è come chi è incapace di giungere fino in fondo a leggere la propria vita e riconoscere quello che ha compiuto e quindi si rende anche proprio per questo poco disponibile nei confronti dell'amore del Signore, nei confronti dell'amore verso i fratelli. La piccolezza nel riconoscere quella che è la sua condizione di uomo che vive anche l'esperienza del peccato, lo porta a vivere in questa sorte di lettura di sé ridimensionata, che lo limita anche nella capacità di amare.

⁴⁸Ora disse a lei: Ti sono rimessi i peccati. ⁴⁹E cominciarono i commensali a dire tra sé: Chi è costui, che anche i peccati rimette?

⁵⁰Ora disse alla donna: La tua fede ti ha salvata: cammina verso (la) pace!

Gesù si rivolge direttamente alla donna e con queste parole sembra dare la risposta ai suoi gesti. Per il fariseo, per Simone Gesù non era un profeta, per la donna Gesù era uno che poteva rimettere i peccati. Di fronte a questo Gesù questa donna non si identifica più



col proprio peccato: sono altro, posso essere altro; e Gesù glielo rimanda. *Ti sono rimessi i peccati*. Prima aveva detto a Simone: *Sono stati rimessi i suoi molti peccati*; adesso dice alla donna: *Ti sono rimessi i peccati*. Poi i commensali diranno: *Chi è costui che anche i peccati rimette*; in pochi versetti, per tre volte, viene detta questa verità. Gesù allontana il peccato, pone una distanza tra noi e il nostro peccato; il nostro peccato non fa da schermo.

Di fronte a queste parole di Gesù alla donna, ecco la reazione dei commensali, che appaiono adesso, richiama la relazione che c'era stata nella guarigione del paralitico al capitolo 5, quando dicevano: *Chi è costui che pronuncia bestemmie. Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto*. Dicendo questo Gesù sta rivelando la verità di Dio. Di fronte a questi commensali che come Simone anche loro parlano tra sé. Il fariseo che è dentro di noi non dialoga, non parla con nessuno, giudica; non presentano le obiezioni. C'è una distanza totale tra questa donna, che già si esponeva prima, qui si espone ancora all'ennesima potenza, e queste persone che non si espongono mai, non ci sono mai, non vengono mai fuori.

Chi è dunque costui? Il giudizio prima riguardava la donna e Gesù, adesso il giudizio è su Gesù: *Chi è dunque costui che rimette i peccati*. E Gesù continua a parlare alla donna. *La tua fede ti ha salvata*. Ciò che questa donna ha compiuto è la sua fede; questa è la fede. Per questo è un brano che mette al centro gli elementi essenziali della nostra vita cristiana. Qui si dice: *La tua fede*; prima aveva detto Gesù: *amò molto*. Di questa donna Gesù mette in evidenza la fede e l'amore: *La tua fede ti ha salvata*. Questa donna ha visto in Gesù davvero chi è Dio; si è affidata completamente a questo Dio. Questa è la fede. Quello che ha fatto questa donna è stata questa relazione personale con Gesù, questi gesti concreti: lavare i piedi con le lacrime, baciare, asciugare i piedi con i capelli, ungere i piedi con il profumo; questa è la fede. La fede è questa relazione personale con Gesù. Non è l'adesione ad una dottrina per quanto bella, per quanto affascinante, non è un'ideologia. È l'avere



a che fare con Gesù in questo modo e decidere della propria vita a partire da questa relazione con Gesù.

Cammina verso (la) pace. Questa donna non finisce lì la sua vita; non è che c'è questa fusione tra lei e Gesù, ma Gesù la rimanda alla sua vita. A partire da questa relazione piena con lui questa donna potrà vivere in modo ordinato i suoi rapporti, finalmente. Questa relazione, questa fede, non ci portano in un'altra vita, ci fanno vivere con pienezza la nostra vita di tutti i giorni, il nostro cammino; sarà un mettere i propri piedi, dietro i piedi di Gesù. Li ha visti bene questa donna, per sette volte sono citati i piedi di Gesù. Adesso il suo cammino si farà sequela. La comunione con Gesù, sarà vissuta pienamente nella quotidianità di questa donna: *Cammina verso la pace.* Questa donna che è entrata in questa casa viene rimandata alla sua vita alle sue relazioni. Non sappiamo cosa avverrà di Simone, come non abbiamo saputo nella parabola del padre misericordioso della risposta del fratello maggiore, ma probabilmente perché la risposta la deve dare il lettore, chiamato ad identificarsi con Simone, e chiamato come Simone a guardare questa donna e ad ascoltare quando Gesù dice.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 45;
- Ezechiele 16;
- Osea 2, 16-25;
- Cantico dei Cantici.

Spunti per l'approfondimento

- Perché Paolo dice che dove abbondò il peccato sovrabbonda la grazia (Rm 5,20)?
- Osservando bene cosa pensa il fariseo, cosa fa la donna e cosa dice Gesù, cosa sento nel mio cuore?